

cardinale Carvajal salutò le schiere di questi crociati e addimostò ai medesimi, comunque potè, la maggiore benevolenza.<sup>1</sup>

L'esercito di re Ladislao venne fortemente rinforzato dai crociati. Con quest'armata Ladislao, col quale si trovava anche Ulrico conte di Cilli, prese terra presso Belgrado l'8 novembre 1456 venendovi ricevuti con molta solennità, ma erano essi appena entrati coi loro servi nella fortezza propriamente detta, che si chiuse dietro loro la porta impedendosi l'ingresso ai Tedeschi e Boemi, che si rifiutarono di deporre le armi. La mattina seguente il conte di Cilli fu invitato a consiglio coi signori ungheresi: quando comparve, Ladislao Hunyady lo coprì di violente rampogne per la sua sconfinata ambizione e odio contro i Corvini. Ulrico, vinto dall'ira, mise mano alla spada, ferì Hunyady e tre signori ungheresi, ma scoccombette alla fine ai colpi dei suoi nemici.<sup>2</sup> Alla notizia di questo spaventoso fatto sorse nell'esercito del re e fra i crociati un tumulto e « subito ognuno fu nella sua armatura e tutti i capitani si accingevano colla loro gente ad assalire il castello ». Ma il giovane Ladislao, con raffinata arte d'infingersi deplorando il fatto di sangue, fece dire ai soldati, che « non se ne prendessero della faccenda riguardante quel di Cilli e che nessuno facesse un passo, perchè la cosa non riguardava i crociati e che deponessero la loro armatura ». Poco dopo, trovandosi l'esercito crociato sotto la fortezza e città « come in un sacco » in doppio pericolo da parte dei Turchi e degli Ungheresi, gli venne permesso dal re e dal cardinale Carvajal di « tornarsene a casa ». « Così terminò la campagna contro i Turchi a causa della grande perfidia dei signori ungheresi, che Iddio vendichi ».<sup>3</sup>

Negli stessi giorni in cui schiere di crociati si raccoglievano fra il popolo tedesco, i prelati tedeschi, per impedire una reale prestazione a favore della causa comune della cristianità, uscirono di nuovo in campo coi loro gravamina contro la Santa Sede. Come prima, così anche questa volta « la riforma fu la bandiera, la pressione il mezzo, l'indennità lo scopo ».<sup>4</sup> Invece di Giacomo di Tre-

<sup>1</sup> Cfr. la testimonianza dei ricordati capitani nelle loro lettere al Consiglio di Norimberga in *Anz. für Kunde deutscher Vorzeit* 1863, 287, 290.

<sup>2</sup> Cfr. *Quellen und Forschungen* 229 s., 251; PALACKY IV 1, 401 s.; KRONER II, 373 s.; HUBER III, 108 s.; FRAKNÓI 136.

<sup>3</sup> *Quellen und Forschungen* 251-252; cfr. FRAKNÓI 137 s., ove i particolari sugli avvenimenti capitati dopo in Ungheria.

<sup>4</sup> Giudizio di VOIGT II, 198. Con quanta poca onestà pensassero alla riforma i grandi signori è dimostrato dal memoriale segreto, che probabilmente va collocato nel 1452: *Abschied zwischen geistlichen Kurfürsten, mit was mittel das Röm. Reich. wieder aufzubringen wäre und wie man im künftigen Concilio reden solle* (appo RANKE, *Deutsche Gesch.* VI, 10 ss.). Lo scopo di questi « riformatori della Chiesa » è ivi espresso con lodevole sincerità: « Se il papa vede